

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

496 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 95)

Derùta, 29 aprile 1739. (Originale AGCP)

La informa che ha deciso di fare un pellegrinaggio alla Madonna di Loreto e spera di arrivare al santuario della Santa Casa il 4 maggio. La vera spiritualità consiste nel far propri i sentimenti di Cristo, imitandolo nello stare sottomessi e obbedienti a tutti. Il tesoro della propria vita spirituale va custodito e difeso con la "chiave d'oro" del silenzio. Per il resto, "viva contenta su la Croce di Gesù".

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

scrivo in fretta, che parto per la S. Casa,¹ e spero d'esservi ai quattro di maggio, se il tempo sarà buono.

Si ricordi di quello le ho detto: e sopra tutto sia fedele a Dio, sempre più annichilata avanti a S. D. M., e soggetta a tutti per amor di quel Dio, che s'è fatto ubbidiente sino alla morte.²

Stia ritirata più che puole, e conservi il silenzio, come una chiave d'oro, che serra il gran tesoro delle altre virtù, che Dio ha posto in noi.

Viva spogliata di tutto: faccia un continuo sacrificio di se stessa alla Gloria di Dio, e goda di stare crocifissa col dolce nostro Salvatore.

Si regoli nell'orazione secondo gli avvisi dati, e stia vigilante sopra gl'inganni che suol tendere l'inimico.

Io sto come vuol Dio, e penso non lamentarmi più. Ho terminate due Missioni,³ alle quali sono intervenute migliaia di persone, e Dio le ha benedette. Nel mio ritorno farò un'altra Terra di Todi e poi chi sa: credo bisognerà fare altra Missione e non so certo quando sarò costì.

Gesù la benedica: viva contenta su la Croce di Gesù. Amen.

Derùta ai 29 aprile 1739⁴

Suo Servo Ind.mo

Paolo D. S. †⁵

Note alla lettera 496

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

1. Già da tempo Paolo aveva pensato al pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto (AN). In quel periodo tristissimo della sua vita egli sentiva il bisogno estremo di far visita alla Vergine Ss.ma e ottenere da lei delle grazie particolari per sé e per l'Istituto. Andò a Loreto e ne fu contento, ma non vi sperimentò quelle consolazioni che si era ripromesso. Il suo spirito rimase infatti nella notte della prova e dell'aridità.
2. Paolo fa riferimento a due passi biblici. 1 Pt 2, 13: "State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore". Fil 2, 8: "Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce".
3. Le due Missioni a cui Paolo allude dovrebbero essere quelle tenute in provincia di Perugia, cioè a Passignano sul Trasimeno (fino al 1918 detto semplicemente Passignano o Passignano del Lago) e a Derùta, da cui scrive la lettera: la prima in diocesi di Todi e la seconda di Perugia. L'osservazione fatta dallo storico Zoffoli che Paolo solo a partire dal 9 maggio 1739 aveva ricevuto l'autorizzazione di tenere le Missioni nella diocesi di Todi (PG), concerne le Missioni che avrebbe tenuto dopo tale data, non quelle prima, tra cui Passignano, per le quali era già in possesso delle facoltà necessarie, perché scrive: "Nel mio ritorno farò un'altra Terra di Todi" e forse due. Infatti dopo il pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto tenne la Missione a Collepepe e a Monte Castello di Vibio. L'11 giugno risulta già rientrato in Ritiro (cf. Zoffoli III, pp. 1291-1293; lettera n. 236, nota 3 e lettera n. 375, nota 2).
4. Nell'originale c'è scritto "Diruta". Evidentemente è da intendersi Derùta.
5. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).